



ADERENTE ALLA CONFEDERAZIONE INTERNAZIONALE DEI SINDACATI (CSI) E ALLA CONFEDERAZIONE EUROPEA DEI SINDACATI (CES)

SEDE NAZIONALE
00187 ROMA VIA LUCULLO, 6
TELEFONO 06 47531
TELEFAX 06 4753208
E-MAIL: info@uil.it

SEDE EUROPEA
INTERNATIONAL TRADE UNION HOUSE
BOULEVARD ROI ALBERT II, 5
B-1210 BRUXELLES
TELEFONO 003222183055
E-MAIL: bruxelles@uil.it

IL SINDACATO DEI CITTADINI

UNIONE ITALIANA DEL LAVORO
SEGRETERIA CONFEDERALE

Data: **4 Dicembre 2013**
Protocollo: **355/13/AC/cm**
Servizio: **Politiche Industria Contrattazione**
Sviluppo Sostenibile Agricoltura Cooperazione
Oggetto: **Documento UIL su "Green Economy".**

- A tutte le strutture UIL

CIRCOLARE N. 92

LORO SEDI

Vi inviamo per opportuna conoscenza il testo inviato alla Commissione Ambiente della Camera dei Deputati in occasione dell'Audizione delle Commissioni Ambiente e Attività Produttive, dello scorso 22 novembre in merito alla Green Economy.

Fraterni saluti.

IL SEGRETARIO CONFEDERALE
(Paolo Carcassi)



***Audizione presso le Commissioni Ambiente
e Attività Produttive della Camera dei Deputati
del 22 novembre 2013***

Per la **UIL**, *'green economy'* significa innanzitutto la capacità d'innovare non solo nei cicli produttivi e dei consumi, ma anche d'incidere negli approcci culturali e negli stili di vita. Questo si può realizzare attraverso lo sviluppo e la messa in pratica dell'eco-innovazione, di una innovazione cioè che tenga conto delle dimensioni sociali e ambientali, oltre che del profilo economico.

La situazione è oggi matura affinché anche l'Italia intraprenda sistematicamente e in maniera governata il percorso verso la *green economy*.

Atto fondamentale di avvio è una politica industriale che sappia coniugare la competitività delle imprese alla sostenibilità dei sistemi produttivi. I fatti dimostrano come ambiente e lavoro siano due facce della stessa medaglia: meno tutela ambientale e meno lavoro, meno ricerca e meno impresa, più diseguaglianze sociali e più inquinamento, più consumismo e meno materie prime. Questo aggravarsi della situazione risulta sempre più evidente dal consumo insostenibile delle risorse naturali, dalla riduzione della biodiversità, dall'aumento dell'inquinamento dell'aria, del suolo e delle acque.

Nell'attuale fase di transizione verso la *green economy*, l'Italia dovrà sempre più tendere verso l'attuazione di un quadro caratterizzato – a livello delle imprese ed in particolare delle PMI - da produzione sostenibile e uso efficiente dell'energia, e da approvvigionamento sostenibile e uso efficiente dei materiali.

Per la **UIL**, una politica di sviluppo sostenibile, di economia verde, rappresenta la base su cui far convergere le forze del cambiamento. Questo, perchè la riforma sostenibile dell'economia potrebbe essere in grado di dare risposte in più direzioni: ai giovani precari, alla ricerca scientifica, all'impresa innovativa, all'occupazione, alla coesione tra nord e sud, alle forze del lavoro e del ceto medio.

Le culture che si richiamano al lavoro non possono non assumere fino in fondo lo sviluppo sostenibile e le proposte programmatiche della *green economy*.

Ciò può significare, fra l'altro: a) l'attuazione di una serie di progetti sistemici e integrati di aziende, distretti, reti di impresa, sistemi territoriali, istituzioni locali e organizzazioni socioeconomiche, b) la messa a sistema del patrimonio nazionale delle competenze oggi esistenti in tema di sostenibilità sia nel pubblico che nel privato, c) la definizione concordata del termine 'sviluppo sostenibile', finora sottoposto a forti stravolgimenti e critiche.

Per la **UIL**, sviluppo sostenibile non può che essere un reale movimento di riforma sociale e democratica, quindi ha bisogno di forti idealità e di un ampio protagonismo dei singoli, delle forze sociali e culturali, delle istituzioni internazionali, nazionali e locali.

In questa direzione, risultano prioritari: a) il grado di responsabilità e capacità dei legislatori e dei pubblici amministratori, per definire e attuare politiche ambientali in grado di offrire un quadro normativo ai vari livelli (locale, nazionale, europeo, internazionale) coerenti con politiche industriali ed economiche di sviluppo, b) la messa in campo di un serio ed articolato programma pubblico nazionale di formazione/informazione (di cui anche i sindacati siano al tempo stesso parte e garanti) per la preparazione di nuove competenze/professionalità nei settori strategici della *green economy*, oltre che per la riqualificazione di figure professionali nei settori e nei comparti tradizionali del sistema produttivo italiano, interessati a processi di eco-riconversione, c) la diffusione di eco-appalti sia pubblici che privati (con un monitoraggio costante, nel quale siano responsabilizzati anche i sindacati), e la promozione a tutti i livelli di prodotti e servizi basati su un uso sostenibile delle risorse e su bassi impatti ambientali, lungo tutto il loro ciclo di vita, ecc.

Parte essenziale, costitutiva, di questa via italiana alla *green economy*, dovrà essere il Programma UNEP del 'Global green New Deal': una modernizzazione ecologica dell'economia che consenta di produrre ricchezza e benessere con meno consumo di materia e di energia, meno inquinamento, maggiore efficienza. Questo perchè la *green economy* può davvero rappresentare una risposta concreta alla recessione in atto e, al tempo stesso, una via di riforma dell'economia, di cui è in grado di definire i contenuti, i tempi, le forme, gli ambiti e la traiettoria.

Le scelte del presidente Obama e quelle della Cina che affrontano con provvedimenti d'urto la questione dell'inquinamento atmosferico, giocando la

carta dell'innovazione, dell'efficienza e delle fonti rinnovabili, spostano definitivamente la competizione mondiale sul fronte della capacità di progettare e produrre eco tecnologie. È la terza rivoluzione industriale che si sta affermando velocemente, e che chiama in causa – senza ulteriori appelli - un'Europa ancora frenata dalla politica del rigore; in particolare, in Italia, la *green economy* ha grandi potenzialità e, nonostante la fase recessiva, è quella che può – se ben governata - mantenere e creare occupazione e impresa: questo accade per l'efficienza energetica e le fonti rinnovabili, il risparmio e il riutilizzo dei materiali, la progettazione e la produzione di nuove merci. Forti potenzialità sono presenti nella domanda di qualità che si va affermando grazie ai nuovi modelli culturali e di consumo ispirati alla sobrietà, alla rigenerazione urbana, alla bellezza, alla convinzione della riduzione del consumo del suolo, alla mobilità sostenibile e ai prodotti agricoli di qualità. Imponenti segmenti industriali e manifatturieri – così come si è evidenziato anche nella recente sessione degli Stati generali della green economy (Rimini, Ecomondo 2013) - sono oggi sospinti verso l'innovazione ecologica dalla competitività e dagli investimenti per superare la recessione. La **UIL** è convinta che al fine di sostenere la eco-riconversione di importanti settori economici serva – innanzitutto e al più presto - una politica e una programmazione industriale che abbia come obiettivi le bonifiche, la siderurgia, l'edilizia, la chimica, la meccanica, il turismo, l'agricoltura di qualità, la trasformazione alimentare, il made in Italy, la mobilità sostenibile, il riciclaggio dei rifiuti.

Sarebbe, tuttavia, un errore concepire la *green economy* soltanto come una sorta di economicismo basato su una nuova politica industriale, anche se assolutamente necessaria: la *green economy* è anche nuova qualità del rapporto tra l'uomo, la natura e i beni culturali. Il territorio e le comunità locali assumono una grande funzione e centralità nella tutela del paesaggio, la difesa del suolo, i parchi – che hanno il compito di garantire la biodiversità - e i servizi ambientali strategici, essenziali alla vita di tutti noi. Settori economici nuovi e sostenibili possono diventare la manutenzione e la messa in sicurezza del territorio, la gestione dei beni culturali, l'industria culturale e delle arti creative, il restauro, il design, l'accoglienza e il turismo.

Per la **UIL**, la *green economy* non è un'altra economia ma è la economia stessa. Il processo di transizione a sistemi di produzione e consumo eco-sostenibili mette in discussione interessi consolidati e stili di vita: per questo, è oggi richiesto un 'di più di democrazia', al fine di rendere partecipi delle scelte, necessariamente non tutte indolori, l'insieme dei soggetti coinvolti dal cambiamento, e fra essi il sindacato.

“Di più democrazia” significa, per la **UIL**: a) innovazione profonda, e partecipata, delle istituzioni democratiche, per renderle coerenti con le finalità della transizione alla sostenibilità ecologica, pena gravi e reiterati ritardi, b) recupero di questi ritardi, attraverso più obiettivi programmatici e più pratica partecipativa. C’è bisogno – urgentemente - di una politica che sappia proporre e realizzare un **nuovo patto sociale tra capitale e lavoro per lo sviluppo sostenibile**, in base al quale, in ogni segmento dell’economia (produzione, servizi, territorio): a) le riforme debbano e possano promuovere occupazione, diritti, innovazione ecologica e impresa, b) all’impresa debba e possa essere data l’occasione sia per esaltare – a cominciare dal confronto negoziale con il sindacato - la propria funzione sociale, sia per innovarsi, superando frammentazioni e subalternità a logiche di pura speculazione finanziaria.

L’urgenza sta nel fatto che risulta ancora insufficiente lo sforzo fin qui prodotto. Per imboccare la via italiana alla *green economy*, occorre una corsia preferenziale per la messa in opera di investimenti in materia ambientale, ma essa non emerge con sufficiente evidenza e certezza, neppure nell’attuale ‘Legge di Stabilità’ e relativo ‘Collegato Ambientale’. Non solo, ma i ritardi accumulati sono pesanti: dal dissesto idrogeologico alle discariche, dai depuratori ai siti inquinati, come dimostrano anche le attuali procedure esecutive di infrazioni comunitarie.

Adeguate misure di investimento, certezza delle risorse messe a disposizione, necessità di superare o derogare dai vincoli di spesa sulla contabilità nazionale, delle Regioni e dei Comuni, in quanto rispondenti a vincoli legislativi europei, sono, oggi, per la **UIL**, le priorità. In questa direzione, dovrebbe andare anche l’esclusione dal Patto di Stabilità Interno della totalità delle risorse del cofinanziamento nazionale ai Fondi Strutturali, soprattutto sulla matrice ambientale, per le risorse residue del periodo di programmazione 2007-2013, ma anche per il periodo 2014-2020.

La forte incidenza (vincolistica) della legislazione europea rende legittima, anche sul piano giuridico oltreché politico, la riproposizione del superamento del Patto di Stabilità per le spese sostenute ai diversi livelli (nazionale, regionale, comunale) in direzione della qualificazione ambientale strutturale del territorio. La **UIL** propone la definizione di un capitolo specifico di spese di sviluppo di qualificazione ambientale in un’asse di finanziamento condiviso e partecipato tra l’amministrazione centrale statale e quelle territoriali – regionali e comunali -, in riferimento alla riprogrammazione dei 28 miliardi di euro dei Fondi strutturali 2007-2013 e dei nuovi Fondi 2014-2020.

In modo più articolato, stante la forte ricaduta occupazionale delle politiche ambientali, la **UIL** propone che: a) la quota prevista dalla Legge di Stabilità per investimenti in sicurezza del territorio contro il dissesto idrogeologico possa essere messa fuori dal Patto di Stabilità dell'Unione Europea, in una misura che, nel 2014, dia certezza di spendibilità da parte dei diversi livelli istituzionali, b) le cifre messe a disposizione per la depurazione delle acque reflue (settore in procedura di infrazione europea) e per le discariche abusive (altro settore in procedura esecutiva di infrazione) – rispettivamente, per il 2014, di appena 10 e 30 milioni di euro -, oltre ad essere messe fuori dal Patto di Stabilità, possano essere fortemente incrementate, c) stante il fatto che il solo recupero delle quote versate dai privati per risarcimento ambientale – circa 300 milioni – sono state sottratte dalle attività di bonifica e incamerate nel bilancio dello Stato, possa essere istituito un apposito 'fondo per le bonifiche e le discariche' con disposizione immediata di tali cifre e aperto a recepire futuri introiti da analoghi procedimenti per danni ambientali, finalizzato a nuova occupazione (tenuto anche conto che le aree SIN rappresentano aree fortemente infrastrutturate, capaci di essere immediati siti disponibili per nuovi investimenti industriali).

Rispetto alla Legge di Stabilità, dovranno essere recuperati: a) la mancanza di più chiari riferimenti circa la necessità di rivisitare lo sviluppo delle energie rinnovabili e, soprattutto, nell'immediato, gli investimenti sulle 'reti intelligenti' , con conseguente situazione di forte criticità (ai costi in bolletta per il sostegno alle rinnovabili pare corrisponda uno spreco, in quanto non tutta la produzione da rinnovabili, per insufficienza della rete, verrebbe distribuita), b) la mancanza di certezze definitive sulla strutturalità, a partire dal 2014, del bonus fiscale sull'efficienza energetica e sulla sicurezza sismica e ambientale, c) la mancanza di un qualsiasi riferimento finanziario al Piano nazionale Amianto, in grado di garantire procedure e responsabilità di coordinamento delle attività in corso di attuazione e un minimo di risorse per la ricerca sanitaria e le bonifiche degli edifici pubblici.

Si tratta di specifici recuperi (correzioni e rimozioni di ostacoli) inscrivibili nella posizione complessiva assunta, in materia di *green economy*, dal Comitato Esecutivo CES del 7 novembre 2013 *'Un nuovo percorso per l'Europa: piano CES per gli investimenti, la crescita sostenibile e posti di lavoro dignitosi'*: a) necessità, in tutta Europa, di una forte ripresa sostenuta da un solido settore finanziario al servizio dell'economia reale, b) consolidamento dei bilanci pubblici in fasi economiche stabili e per un periodo di tempo più lungo, c) investimenti (proposta di + 2% del Pil UE, all'anno per dieci anni) nelle industrie sostenibili – in particolare PMI -, in formazione, istruzione, ricerca e sviluppo, in moderne infrastrutture di

trasporto, in servizi privati efficienti e in servizi pubblici di qualità. Particolarmente condivisibile dalla **UIL** l'obiettivo CES di investimenti finalizzati sia al taglio delle emissioni di CO₂ (in fase di avvio, una "carbon tax" destinata via via a diminuire, con il crescente utilizzo da parte dell'UE di fonti energetiche senza CO₂), sia ad una nuova politica dell'approvvigionamento energetico in grado, potenzialmente, di determinare un risparmio di 300 miliardi di euro sulla bolletta energetica europea, essenziale sul piano della competitività futura e del contributo alla riduzione degli effetti del cambiamento climatico.

La **UIL** valuta positivamente l'impegno assunto di recente dal ministro dell'Ambiente Orlando di organizzare – ed è la prima volta che ciò accadrebbe - durante il semestre di presidenza italiana del Consiglio Europeo 2014, un 'Vertice dei ministri europei dell'Ambiente e del Lavoro': una iniziativa di grande interesse, che può avere senso politico solo se ampiamente 'partecipata' ed alla preparazione della quale anche la **UIL** intende dare, fin da subito, il proprio contributo di analisi, confronto e proposta, a livello nazionale (compreso il CESP) e in ambito CES. Questo, perché, in Italia e in altri paesi europei, siamo ancora davanti ad un bivio. Oggi si scontrano due ipotesi alternative: la prima, rilancia il neoliberismo, il taglio del welfare e la irresponsabilità sociale e ambientale del mercato, cioè subordina il lavoro, i diritti, la qualità della vita, la qualità dell'impresa e della ricerca, come la qualità delle città e la tutela dei beni comuni e culturali agli interessi economici dei grandi gruppi industriali e finanziari; la seconda, propone che gli interessi collettivi, attraverso il ruolo regolatore dello Stato, la partecipazione e la riforma della politica abbiano un ruolo centrale e di indirizzo. La seconda ipotesi è quella che privilegia l'uomo e la natura, il futuro e le nuove generazioni, crea economia e ricchezza, fa avanzare la dignità della persona, i diritti del lavoro e la qualità dell'impresa; può aiutare ad uscire dalla povertà.

In gioco c'è l'Europa e l'Italia, c'è il miglioramento delle condizioni materiali delle popolazioni e del lavoro, c'è la riforma ecologica dell'economia, c'è la riforma morale e democratica del sistema politico. Il *Vertice* proposto dal ministro Orlando potrebbe cercare di dare alcune risposte, sulla base del concetto fondamentale di *"just transition"*: un quadro di riferimento per un cambiamento equo e sostenibile da parte di un'economia a basse emissioni di carbonio, proposto dai sindacati e sostenuto da Ong ambientali, con implicazioni importanti per le persone che lavorano nella fornitura di energia, dell'industria e dei trasporti, e per tutti i consumatori.

La transizione può essere l'occasione storica per il cambiamento e la costruzione, in prospettiva, di una nuova società basata sul soddisfacimento graduale dei bisogni primari e dei diritti umani, senza compromettere la natura.

A questo fine, la **UIL** ritiene essenziali e prioritari: a) la riduzione del consumo di energia per abbassare la dipendenza energetica , e la diminuzione delle emissioni di gas a effetto serra, b) investimenti nelle industrie sostenibili , in particolare le PMI , e dei servizi , di formazione e di istruzione , ricerca e sviluppo , moderne infrastrutture di trasporto, la reindustrializzazione italiana ed europea , servizi privati efficienti e servizi pubblici di qualità, c) la stabilizzazione dell'ambiente economico finalizzata alla creazione di nuovi e qualificati posti di lavoro.